ANTOLOGIA DI POETI

Una lirica di Saba

Cade in questi giorni il primo anniversario della morte di Umberto Saba, una delle maggiori figure della poesia contemporanea. A onorarne la memoria, pubblichiamo una poesia tratta dal volume *Mediterranee*, uno dei suoi ultimi

La casa è devastata,
la casa è rovinata.
Mille e una notte non l'abita più.

Come un giardino la sua verde Aleppo
una tenera madre ricordava.
Accoglieva le amiche, palpitava
per il figlio inquieto. Ed il caffè
porgeva, in piccole tazze alla turca.

La casa è devastata,
la casa è rovinata.
Mille e una notte non l'abita più.

La rovinò dal cielo
la guerra,
in terra
la devastava il tedesco. Piangeva
la gentile le proprie sue e le umane
miserie. (Odiare non poteva). Il figlio
fuggì sui monti, vi trovò un suo caro
amico, vi giocò la vita.

Erano cari amici, si facevano
meraviglia a vicenda, esageravano
un poco invidiosi, donne amori.
Erano cari amici quando rompere
tu li vedevi, esterrefatto, a calci
un'antilope e un mulo.

La casa è devastata,
la casa è rovinata.
Ma i due ragazzi sono vivi ancora:
vive ancora, imbianchite un po', le madri.

INTRISO DI CUPO PESSIMISMO IL FILM TEDESCO-POLACCO ALLA MOSTRA DI VENEZIA

Verrà l'ottavo giorno della settimana quando gli innamorati avranno un tetto

Desolata storia d'amore in una Varsavia inospitale per gli amanti - Il regista Aleksander Ford ha nel complesso rispettato, sia pure con minore volgarità, il senso anarchico e deprimente della novella di Illasko che ha fornito il soggetto al film

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 26 — Avevamo visto, nelle immagini della cinematografia polacca del dopoguerra, Varsavia, la città-martire, sconvolta dalle bombe e sventrata dai cannoni tedeschi, i suoi cittadini esaltati dalla fame, decimati dalle malattie, i suoi ebrei sterminati nel ghetto, i suoi patrioti bruciati di casa in casa, ammazzati, su vasche piombate, spesso per l'ultima disperata resistenza nel buio e nel fango delle fogne. Avevamo visto la sua gioventù alle prese con gravi e talvolta insormontabili problemi della ricostruzione. Un mondo con morale dei ragazzi sopravvissuti alla fine dell'orrore.

Ma un ritratto di Varsavia così cupo e oscuro, così impregnato di un sordo rancore e di un disperato pessimismo, quale appare nel recente film *L'ottavo giorno della settimana*, presentato oggi alla Mostra di Venezia, non l'avevamo ancora conosciuto.

E' vero che molti sostengono che questo non è un ritratto realistico della Varsavia odierna, della capitale di uno Stato di democrazia popolare, ma soltanto una cruda favola d'amore volutamente esasperata, proprio per meglio sottolineare e difendere certi diritti della gioventù. Essi dicono che, a prescindere dalla comprensibile protesta di quelle autorità governative (ripetuta a Cannes, a Berlino e ora a Venezia), nessuno potrebbe scambiare questo film per una cronaca veritiera, per un contributo severo fin che si vuole, ma accettabile, allo studio di problemi di carattere anche socialisti dell'immediato dopoguerra. Fallopio, il ritratto